

***Gli italiani all'estero:  
breve storia della comunità italiana in Tunisia***

Stefania Milella

s.milella@dss.unipi.it

***Abstract***

*La storia dell'emigrazione italiana ha conosciuto un momento particolarmente significativo in Tunisia tra il XIX e il XX secolo, periodo nel quale fiorì una delle più importanti comunità di italiani all'estero. È importante recuperare la memoria di questa comunità, la quale, partecipando attivamente alle vicende storico-politiche della Tunisia, apportò un contributo sostanziale allo sviluppo sociale e culturale del paese.*

*Si deve infatti al lavoro degli italiani lo sviluppo dell'agricoltura, la creazione delle prime industrie, nonché la realizzazione della maggior parte delle opere pubbliche che testimoniano ancor oggi il segno tangibile della presenza italiana in Tunisia.*

*La comunità italiana fornì un forte impulso all'idea di modernità del paese, attraverso la creazione di tutta una serie di importanti istituzioni di carattere socio-culturale. Inoltre, il contributo degli Italiani si sostanziò nella diffusione di una nuova concezione del lavoro, e nella costruzione di un'identità del lavoro intesa in senso moderno, attraverso la costituzione delle prime basi associative di tipo collettivo, di specifiche istituzioni a tutela dei lavoratori, nonché delle prime forme di organizzazione sindacale.*

*In questo modo la comunità italiana, all'interno di un quadro complesso e multietnico, ha offerto un contributo sostanziale alla storia sociale della Tunisia, e ne è divenuta parte integrante; appare dunque interessante ricostruire il senso della vita politica e socio-culturale della collettività italiana nelle sue vicende storiche.*

*Date queste premesse, l'oggetto del presente articolo è una breve ricostruzione della storia della presenza degli italiani in Tunisia, con l'obiettivo di rendere evidente il contributo fornito da questa comunità al paese ospitante.*

***Gli italiani all'estero:***  
***breve storia della comunità italiana in Tunisia***

Stefania Milella  
s.milella@dss.unipi.it

La storia dell'emigrazione italiana ha conosciuto un momento particolarmente significativo in Tunisia tra il XIX e il XX secolo, periodo nel quale fiorì una delle più importanti comunità di italiani all'estero.

E' importante recuperare la memoria di questa comunità, la quale, partecipando attivamente alle vicende storico- politiche della Tunisia, apportò un contributo sostanziale allo sviluppo sociale e culturale del paese.

Si deve infatti al lavoro degli italiani lo sviluppo dell'agricoltura, la creazione delle prime industrie, nonché la realizzazione della maggior parte delle opere pubbliche che testimoniano ancor oggi il segno tangibile della presenza italiana in Tunisia.

La comunità italiana fornì un forte impulso all'idea di modernità del paese, attraverso la creazione di tutta una serie di importanti istituzioni di carattere socio-culturale. Ma l'idea di modernità fu perseguita anche attraverso la stampa - inaugurata in Tunisia nel 1838 appunto da un giornale in lingua italiana - la cui evoluzione appare direttamente collegata con le diverse ideologie politiche che dall'Europa trapassarono in Tunisia, in larga parte attraverso la voce degli emigrati politici italiani. Inoltre, il contributo degli Italiani si sostanziò nella diffusione di una nuova concezione del lavoro, e nella costruzione di un'identità del lavoro intesa in senso moderno, attraverso la costituzione delle prime basi associative di tipo collettivo, di specifiche istituzioni a tutela dei lavoratori, nonché delle prime forme di organizzazione sindacale.

In questo modo la comunità italiana, all'interno di un quadro complesso e multietnico, ha offerto un contributo sostanziale alla storia sociale della Tunisia, e ne è divenuta parte integrante; appare dunque interessante ricostruire il senso della vita politica e socio- culturale della collettività italiana nelle sue vicende storiche.

A tale proposito, esiste uno specifico progetto finalizzato al recupero della memoria degli italiani in Tunisia, denominato “Progetto della memoria”, di cui è responsabile Silvia Finzi, appartenente ad una famiglia radicata da molti anni nel paese, docente alla Facoltà di Lettere e Scienze Umane dell'Università di Tunisi, nonché presidente del comitato della Società Dante Alighieri a Tunisi.

La famiglia Finzi gestisce da generazioni la omonima tipografia, la prima stamperia italiana che dalla sua creazione nel 1880 rappresenta il fulcro dell'attività editoriale in lingua italiana: il proprietario Elia Finzi è attualmente il direttore de «*Il Corriere di Tunisi. Corriere Euro-Africa*», di cui la figlia Silvia è redattrice. Presso la storica tipografia Finzi è disponibile la collezione completa del Corriere di Tunisi, nonché diverso materiale bibliografico e documentario relativo alla collettività italiana.

Il “Progetto della memoria”, che ha dato origine ad una pubblicazione intitolata “*Memorie italiane di Tunisia*”<sup>1</sup>, si pone l'obiettivo di ricostruire la memoria della comunità italiana, nelle sue relazioni interne ed esterne. La Tunisia rappresenta infatti una realtà complessa, multiculturale, caratterizzata da una storia plurale, e da memorie plurali: di una realtà (e naturalmente una storia) italiana, di una francese, di una tunisina, e di una, infine, italo-tunisina.

Date queste premesse, l'oggetto del presente articolo è una breve ricostruzione della storia della presenza degli italiani in Tunisia, con l'obiettivo di rendere evidente il peso del contributo fornito da questa comunità al paese ospitante.

La storia dell'Italia e della Tunisia mostra che i due paesi situati sulle sponde opposte del Mediterraneo, appartenenti a mondi culturali, sociali e religiosi radicalmente diversi, hanno da sempre avuto contatti di tipo economico, soprattutto in ambito commerciale, ed intrattenuto relazioni di tipo politico<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> S. Finzi, a cura di, *Memorie italiane di Tunisia*, Finzi Editore, Tunisi, 2000.

<sup>2</sup> L. Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Cedam, Padova, 1964, p. 17; cfr. F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo all'epoca di Filippo II*, Torino, 1953, vol. I, pp. 70 e ss.

L'origine della presenza italiana in Tunisia si può far risalire al X secolo, e si sviluppò costantemente durante i secoli, ma è soltanto a partire che dal XVIII secolo l'ondata di immigrati ebrei livornesi detti qrana (plurale di qurni, ossia livornese) andò a incrementare sensibilmente tale presenza. Essi si dettero una propria organizzazione interna e fornirono una partecipazione molto attiva alla vita economica e sociale della società tunisina, tanto da costituire il nucleo della futura collettività italiana<sup>3</sup>.

Nel corso del XIX secolo, dopo la fine della guerra di corsa e lo stabilizzarsi delle relazioni tra gli Stati italiani e la Tunisia, il peso numerico e socio-economico degli italiani in Tunisia aumentò costantemente, a causa di nuove componenti migratorie, che si vennero aggiungendo ai preesistenti nuclei dei qrana, dei tabarchini, dei numerosi commercianti e professionisti e degli ex schiavi cristiani, rendendo la collettività - espressione dei diversi stati italiani - la più rilevante del paese, sia sul piano demografico che su quello sociale.

Di pari passo si assisteva ad una progressiva affermazione della lingua italiana, il cui utilizzo era già diffuso a partire dal XVII secolo, all'interno di ogni strato sociale, sia come veicolo degli scambi commerciali, sia come lingua di corte e degli atti ufficiali: «*dans ce pays ...tout le monde parlait italien*»<sup>4</sup>. I luoghi principali di insediamento degli italiani erano le città costiere e in modo particolare Tunisi, dove costituivano il gruppo più consistente della popolazione europea<sup>5</sup>.

Successivamente, in modo particolare a partire dalla fine del XIX secolo, la presenza italiana continuò ad crescere, e a darsi un propria organizzazione sul territorio, fino ad acquisire la fisionomia di una vera e propria collettività<sup>6</sup>.

I nuovi elementi migratori che si presentarono in Tunisia durante il XIX secolo erano costituiti dalla piccola e media borghesia del mondo commerciale e

---

<sup>3</sup> P. Manduchi, *Per una storia degli italiani in Tunisia*, in V. Salvadorini, a cura di, *Studi mediterranei ed extraeuropei*, Edistudio, Pisa, 2002, pp. 193-194.

<sup>4</sup> J. Ganiage, *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, Paris, PUF, 1958, p.251.

<sup>5</sup> A. Triulzi, *Italian Speaking Communities in Early Nineteenth Century Tunis*, in "Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée", n. 9, 1971, pp. 153-184.

<sup>6</sup> P. Manduchi, op. cit. p. 195.

imprenditoriale, delle professioni liberali e delle caste militari<sup>7</sup>; dagli esuli e esiliati politici che lasciarono la penisola italiana all'indomani dei moti rivoluzionari<sup>8</sup> (massoni, carbonari, garibaldini, anarchici); infine, dalla cosiddetta emigrazione delle "nude braccia" dall'Italia meridionale, che da stagionale diverrà fissa, fino a costituire un vero e proprio esodo alla fine del XIX secolo<sup>9</sup>, quando le opere pubbliche volute dai francesi richiamarono una grande moltitudine di lavoratori dall'Italia meridionale.

Per quanto riguarda la prima componente migratoria, quella borghese, proveniente da Sardegna, Liguria, Toscana e Piemonte, acquistò un ruolo preminente in campo economico ed amministrativo, alleandosi in modo particolare con la comunità israelita, che era diventata l'elemento finanziario dominante del paese, e che mantenne tale preponderanza economica, sociale e politica sulla collettività italiana fino agli anni Trenta<sup>10</sup>.

A partire dai moti carbonari e mazziniani una nuova componente migratoria italiana iniziò ad interessare la Tunisia, costituita per la maggior parte da intellettuali difensori della propria identità nazionale i quali, influenzati dalle correnti illuministiche e rivoluzionarie, dettero impulso all'idea di modernità nel paese, al punto da costituire un riferimento significativo per il futuro movimento patriottico tunisino, nonché per gli italiani che si posero quali difensori dell'italianità in Tunisia fino al fascismo. La componente del fuoriuscitismo politico esercitò un forte peso sullo sviluppo economico e soprattutto socio-culturale del paese, poiché essa venne a costituire l'élite della collettività italiana, a cui si deve la creazione delle più importanti istituzioni sociali e culturali della collettività; nel 1838 venne creata la prima scuola italiana, per iniziativa di

---

<sup>7</sup> E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, tomo primo, Cedam, Padova, 1957.

<sup>8</sup> Cfr. E. Michel, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941.

<sup>9</sup> M. Brondino, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società, 1838-1956*, Jaca Book, Milano, 1998, p. 19.

<sup>10</sup> A. Riggio, *Note per un contributo alla storia degli italiani in Tunisia*, Tunisi, Bascone e Muscat, 1936.

Pompeo Sulema, esule massone, a cui fece seguito l'apertura di altre, numerose scuole, che dopo l'unità d'Italia assunsero lo statuto di scuole regie<sup>11</sup>.

Accanto all'emigrazione di tipo politico, a partire dal 1816 aveva iniziato a svilupparsi un'emigrazione spontanea, che vedeva gruppi sempre più numerosi di pescatori, marinai ed operai provenienti dall'Italia meridionale (e in particolare dalla Sicilia e dalla Sardegna) emigrare in Tunisia, stabilendosi a Tunisi e nelle altre città costiere (Tabarca, Susa, Sfax), dove già operavano diversi commercianti italiani. Tale flusso migratorio era così intenso al punto da spingere la compagnia Rubattino ad attivare, nel 1852, la linea Genova-Cagliari-Tunisi<sup>12</sup>.

A partire dall'Unità d'Italia si presentò un nuovo tipo di flusso migratorio di massa, diretto anche verso zone interne della Tunisia, costituito in larga parte da soggetti spinti dal disagio economico, e anche da una nuova tipologia di esuli politici che, rifugiatisi in Tunisia alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, porteranno il loro contributo alla creazione di un particolare filone della stampa italiana in Tunisia, quella di estrazione proletaria<sup>13</sup>. Migliaia di clandestini italiani iniziano a sbarcare sulle coste della Tunisia; una volta insediati, un grande numero di essi iniziò a dedicarsi all'agricoltura, prendendo in affitto i terreni, andando a popolare non più le coste ma le zone a nord del paese. Progressivamente si costituì una piccola proprietà agricola italiana; accanto a questa era presente un numero ristretto di famiglie in possesso di grandi estensioni di terra (mentre tutte le altre grandi proprietà appartenevano ai francesi).

A tale proposito è lecito affermare che la collettività italiana apportò un contributo sostanziale al processo di modernizzazione economica e sociale della Tunisia: furono gli italiani a creare le prime industrie ed impianti industriali non solo nell'area di Tunisi, ma anche a Sfax, Madhia, Monastir, ed altre città.

Inoltre gli italiani, anche attraverso la creazione delle prime basi associative collettive, contribuirono alla diffusione di una nuova concezione del

---

<sup>11</sup> S. Finzi, *L'evoluzione dell'insegnamento della lingua italiana in Tunisia dall'800 ad oggi, con particolare riferimento alla storia della Società "Dante Alighieri"*, suppl. n. 1, 1988 de «Il Corriere di Tunisi».

<sup>12</sup> L. Del Piano, op. cit., p. 24.

<sup>13</sup> M. Brondino, op. cit., p. 21.

lavoro, intesa in senso moderno, che risulterà importante anche in seguito, per la Tunisia contemporanea.

In questo periodo alla periferia di Tunisi, intorno al porto, sorsero interi quartieri italiani che assunsero nomi italiani quali "Piccola Sicilia" (Petite Sicilie<sup>14</sup>), "Piccola Calabria"; quartieri italiani dotati di proprie scuole ed istituzioni furono creati anche in altre città della Tunisia (Susa, ecc.), fino al sud del paese (Gabes,...). Questa terza componente migratoria, di estrazione proletaria, proveniva in larga parte dalla Sicilia, a causa della vicinanza geografica e per le affinità climatiche e socio- economiche.

Tale forma di emigrazione esploserà alla fine dell'800, con le facilitazioni apportate nelle vie di comunicazione tra i due paesi e l'avvio delle grandi opere d'infrastrutture: «...l'emigrazione operaia si era sviluppata prevalentemente dopo il 1870 e particolarmente nel 1878, quando 1500 operai si erano trasferiti nella Reggenza per costruire la ferrovia che da Tunisi si dirigeva verso la frontiera algerina: era questa l'avanguardia del più vasto movimento migratorio operaio e contadino che si sarebbe verificato subito dopo l'imposizione del protettorato, e di nuovo, superato nel 1885 un periodo di crisi, negli ultimi dell'800 e nei primi del '900, quando, secondo il Carletti, il maggior contingente venne fornito dalla Sicilia, seguita dalle regioni centrali della penisola, del Mezzogiorno continentale, dalla Sardegna e dalle regioni settentrionali»<sup>15</sup>.

Dopo il trattato italo-tunisino della Goletta del 1868, con il quale tra Tunisia e Italia si stabiliva la clausola della "nazione più favorita", la collettività italiana aveva dunque strutturato una propria organizzazione, dando vita ad un sistema di strutture e servizi (scuole, sanità, poste, trasporti, ecc.) e di istituzioni.

In quegli anni venne costruito il primo ospedale (1890); venne creata la Cooperativa Italiana di Credito (1900), iniziarono a nascere inoltre le prime forme di associazionismo in ambito commerciale, quale l'Associazione Commerciale Italiana (1884) che nel 1887 diventò la Camera Italiana di Commercio ed Arti.

---

<sup>14</sup> P. Sebag P., *Tunis. Histoire d'une ville*, Paris, Harmattan, 1998, p. 331.

<sup>15</sup> L. Del Piano, op. cit., pp. 85-86.

Altre importanti istituzioni sorte in quel periodo anni furono la Società Dante Alighieri; l'Associazione Patriottica di Mutuo Soccorso fra gli Operai; la Società Italiana di Beneficenza; il Consorzio Agrario, nonché associazioni artistico-culturali, sportive, o espressioni di determinati gruppi sociali<sup>16</sup>.

In particolare, il patronato della Società Dante Alighieri, creato nel 1892<sup>17</sup>, perseguì un'importante politica di mantenimento e diffusione della lingua e della cultura italiana e di italianizzazione della collettività, motivata dal fatto che spesso gli emigrati erano analfabeti, e non si esprimevano in italiano, bensì nel loro dialetto d'origine. L'azione della Dante Alighieri era rivolta esclusivamente ai cittadini italiani e si esplicava attraverso l'organizzazione di corsi serali di lingua italiana, e attraverso la creazione di istituzioni professionalizzanti quali la Scuola di Arti e Mestieri, intorno alla quale si venne a creare un corpo professionale legato al settore dell'edilizia composto da ebanisti, incisori, marmisti, e da altri professionisti ed artigiani.

Le premesse del protettorato francese furono stabilite con il trattato di Cassar Said (12 maggio 1881), impropriamente detto del trattato del Bardo, e si giunse alla vera e propria instaurazione con la convenzione della Marsa (8 giugno 1883)<sup>18</sup>. La conquista francese diede inizio ad un grande sviluppo di lavori pubblici soprattutto nel campo dell'edilizia e della creazione di infrastrutture di trasporto; la richiesta di manodopera specializzata provocò un vero e proprio esodo di lavoratori italiani verso la Tunisia, condizionato in larga parte dalle condizioni economiche del Mezzogiorno; è noto infatti che la maggior parte delle opere della colonizzazione francese si deve al lavoro degli italiani. A tale proposito, risulta interessante la descrizione di Del Piano riguardo la situazione che si venne a creare in Tunisia subito dopo l'avvio della colonizzazione francese: *«...mentre da parte francese non si riuscì ad attuare se non una colonizzazione di tipo esclusivamente capitalistico, e pressoché inutile riuscì ogni tentativo di attuare una colonizzazione di popolamento simile a quella attuata, ma non senza vigorosi apporti italiani e spagnoli, nella vicina Algeria, da parte italiana si fece*

---

<sup>16</sup> M. Brondino, op. cit., p. 24.

<sup>17</sup> Quello di Tunisi rappresenta il primo Comitato della Dante Alighieri costituito all'estero.

*ciò che non una precisa volontà politica, ma la situazione obiettiva ed i dati geografici ed economici consentirono e per qualche aspetto imposero: quasi per un processo di osmosi, decine di migliaia di italiani subito dopo il 1881 raggiunsero i molti altri che negli anni precedenti avevano lasciato le regioni soprattutto meridionali della penisola e le isole e si stabilirono anch'essi in Tunisia, dove trovarono nuove possibilità di vita e di lavoro, non disgiunte da concrete possibilità di ascendere la scala sociale trasformandosi da manovali e da braccianti in agricoltori ed in imprenditori»<sup>19</sup>.*

Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX i Francesi iniziarono a vedere come un "pericolo" la presenza italiana, il cui peso sul piano demografico (circa 80.000 presenze nell'anno 1900, come indicato nel rapporto del console italiano Carletti)<sup>20</sup>, economico e socio-culturale era cresciuto a dismisura. Si arrivò a considerare gli italiani come "nemici" del Protettorato, a cui imputare la colpa ogni volta che si verificava una rivolta o un disordine sociale; in questo periodo inizia dunque a porsi quella che fu chiamata la "questione italiana", che durerà fino a 1943. I francesi intrapresero una politica aggressiva nei confronti della collettività italiana, attraverso un'opera di naturalizzazione di massa, di "francesizzazione". Tale politica si esplicò innanzitutto attraverso l'abolizione dei privilegi derivanti dalla clausola della "nazione più favorita", attraverso l'emanazione delle Convenzioni del 1896; di queste tensioni si fece portavoce la stampa italiana, assumendo la difesa dell'italianità minacciata.

Dopo gli anni '30 venne perseguito un processo di naturalizzazione forzata della collettività: i francesi fecero in modo che tutti i figli nati da cittadini europei diventassero automaticamente francesi; ovviamente il provvedimento mirava appositamente a colpire gli italiani. I francesi non solo cercarono in questo modo di recuperare consistenza numerica, ma si spinsero ancora oltre, attraverso il divieto di esercizio delle professioni liberali a chi non fosse in possesso di un diploma francese e, successivamente, anche della nazionalità francese (a partire

---

<sup>18</sup> L. Del Piano, op. cit., p. V.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. VI-VII.

<sup>20</sup> T. Carletti, *La Tunisia e l'emigrazione italiana*, in "Emigrazione e colonie", Roma, Min. Aff. Est., vol. II, Roma, 1903.

dalla prima guerra mondiale, solo chi si era naturalizzato francese poteva esercitare tali professioni). Tali obblighi colpivano ovviamente la classe borghese; ma anche il proletariato non venne risparmiato dall'azione discriminatoria francese, anche se in maniera indiretta: i lavoratori non francesi venivano infatti retribuiti meno di quelli francesi.

Questa situazione si radicalizzò durante il governo fascista, che si oppose alla politica della naturalizzazione forzata perseguita dalla Francia. A seguito della presa di potere del fascismo in Italia (1922), la collettività italiana fu sottoposta ad un processo di fascistizzazione delle istituzioni, per cui tutti i rappresentanti tradizionali della collettività vennero sostituiti con persone di fiducia del regime, processo che raggiunse il suo culmine con la conquista etiopica e la proclamazione dell'impero<sup>21</sup>. La collettività italiana si lasciò influenzare molto dall'ideologia fascista, che si servì strumentalmente della questione della naturalizzazione forzata per i propri fini di propaganda, portando avanti l'argomentazione che il fascismo avrebbe restituito agli italiani l'identità perduta. La maggioranza degli italiani aderì dunque al fascismo, ad esclusione dell'élite borghese; in seguito iniziò a strutturarsi l'opposizione antifascista, con l'arrivo in Tunisia di esuli antifascisti e con la creazione nel 1930 ad opera di Giulio Barresi della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (L.I.D.U.), corrispondente a quella creata a Parigi con il nome di L.I.P.U. L'impegno di Barresi contro il regime si attuò anche attraverso la diffusione della stampa antifascista: il primo giornale antifascista, da lui fondato fu «L'Italiano di Tunisi» (1936-1939), che si faceva portavoce dell'idea che l'italianità non passava attraverso il fascismo.

Negli anni '40 si creò a Tunisi anche il primo gruppo comunista, che fondò una propria testata chiamata «Il Giornale» (1939), diretta da G. Amendola e V. Spano, e collegata con il comitato comunista tunisino, partito alla cui fondazione avevano contribuito anche alcuni italiani.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, gli italiani furono colpiti da provvedimenti di espropriazioni e sequestri di beni, interdizione delle attività

---

<sup>21</sup> J. Bessis, *La Méditerranée fasciste. L'Italie Mussolinienne et la Tunisie*, Karthala, Paris, 1981.

economiche, nonché da misure estreme quali l'arresto o l'espulsione<sup>22</sup>. Vennero chiuse tutte le istituzioni italiane, comprese le scuole, e venne vietata la stampa di giornali in lingua italiana. La politica aggressiva della Francia nei confronti degli italiani di Tunisia iniziò a cessare all'indomani della stipula del trattato di pace fra Italia e Francia (1947) e la riapertura del Consolato Generale nell'anno seguente, anche se i sequestri continuarono ancora per alcuni anni<sup>23</sup>.

La Tunisia si liberò dalla tutela francese con i protocolli del 20 marzo 1956, e fu proclamata repubblica il 25 luglio 1957, data che segnò la fine della dinastia husseinita<sup>24</sup>. Con la proclamazione dell'indipendenza iniziò la fase degli accordi di cooperazione tra Tunisia e Italia, ma nello stesso tempo vennero emanate in Tunisia delle leggi che colpirono pesantemente le attività economiche degli italiani. In particolare, la legge sulla mano d'opera (1959), mirante a sostituire la manodopera europea (soprattutto italiana) con quella locale per fronteggiare la forte disoccupazione strutturale, e la legge sulla nazionalizzazione delle terre agricole (1964), determinarono la partenza dalla Tunisia di migliaia di italiani.

In questo modo la collettività italiana, che fino al 1956 contava 66.000 unità, venne riducendosi in modo drastico, mentre una minoranza decise di restare. I superstiti e i loro discendenti costituiscono ciò che resta oggi della antica comunità italiana, la quale, a partire dagli anni '60 è stata e continua ad essere incrementata da un nuovo tipo di flusso migratorio, costituito da soggetti che appartengono in prevalenza al mondo imprenditoriale e delle libere professioni: la voce di questa collettività è rappresentata oggi da «*Il Corriere di Tunisi. Corriere Euro-Africa*», unica testata italiana esistente in Tunisia e in tutto il mondo arabo, che si fa espressione delle relazioni italo-tunisine nell'ambito del più ampio contesto del partenariato euromediterraneo.

---

<sup>22</sup> P. Manduchi, op. cit., p. 198. Cfr L. Davì, *Les Italiens de Tunisie dans l'après-guerre*, in *La Tunisie et l'Italie: Histoire d'un dialogue entre les deux rives de la Méditerranée*, a cura di Silvia Finzi-Bouslah, supplemento al Corriere di Tunisi n. 464, Tunisi, 1996.

<sup>23</sup> P. Manduchi, op. cit., p. 199.

<sup>24</sup> L. Del Piano, op. cit., p. V.

## Bibliografia

- J. BESSIS, *La Méditerranée fasciste. L'Italie Mussolinienne et la Tunisie*, Karthala, Paris, 1981.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo all'epoca di Filippo II*, Torino, 1953, vol. I.
- BRONDINO M., *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società, 1838-1956*, Jaca Book, Milano, 1998.
- CARLETTI T., *La Tunisia e l'emigrazione italiana*, in "Emigrazione e colonie", Roma, Min. Aff. Est., vol. II, Roma, 1903.
- COMITATO DELLA CAMERA DEL COMMERCIO E DELLE ARTI, *Gli Italiani in Tunisia*, imp. F. Weber, Tunisi, 1906.
- DAVÌ L., *Les Italiens de Tunisie dans l'après-guerre*, in *La Tunisie et l'Italie: Histoire d'un dialogue entre les deux rives de la Méditerranée*, a cura di Silvia Finzi-Bouslah, supplemento al Corriere di Tunisi n. 464, Tunisi, 1996.
- DE LEONE E., *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, tomo primo, Cedam, Padova, 1957.
- DEL PIANO L., *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Cedam, Padova, 1964.
- FINZI S., *L'evoluzione dell'insegnamento della lingua italiana in Tunisia dall'800 ad oggi, con particolare riferimento alla storia della Società "Dante Alighieri"*, suppl. n. 1, 1988 de «II Corriere di Tunisi».
- FINZI S., a cura di, *Memorie italiane di Tunisia*, Finzi Editore, Tunisi, 2000.
- GANIAGE J., *Les origines du protectorat français en Tunisie 1861-1881*, Paris, PUF, 1958.
- LOTH G., *Le peuplement italien en Tunisie et en Algérie*, Armand Colin, Paris, 1905, p. 78.
- MANDUCHI P., *Per una storia degli italiani in Tunisia*, in V. Salvadorini, a cura di, *Studi mediterranei ed extraeuropei*, Edistudio, Pisa, 2002, pp. 193-219.
- MICHEL E., *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941.
- TRIULZI A., *Italian Speaking Communities in Early Nineteenth Century Tunis*, in "Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée", n. 9, 1971, pp. 153-184.
- RIGGIO A., *Note per un contributo alla storia degli italiani in Tunisia*, Tunisi, Bascone e Muscat, 1936.
- SEBAG P., *Tunis. Histoire d'une ville*, Paris, Harmattan, 1998.